

Mercoledì 6 agosto 1997

8 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Dedicata Riva
a Versace
serata moda
di Canale 5

ROMA. Ulteriore proroga per «Donna sotto le stelle», la sfilata di moda che ogni anno Canale 5 manda in onda in diretta da piazza di Spagna. Ricorderà Gianni Versace e slitterà dall'8 all'11 settembre, una volta sgomberato il campo dalla concorrenza, dopo la decisione di Raiuno di cancellare la sua serata di «Stelle della moda» a piazza Navona proprio perché giudicata troppo vicina all'analoga trasmissione Mediaset. Non senza polemiche con il comune di Roma, che avrebbe concesso piazza di Spagna a Canale 5 troppo a ridosso rispetto alla serata Rai. La kermesse Mediaset, presentata da Mara Venier (impegnata l'8 settembre nella prima puntata del programma meridiano di Canale 5), sarà dedicata a Gianni Versace. Proprio in occasione della sua morte a Miami, «Donna sotto le stelle» fu rimandata. L'11, quindi, la prima parte della serata renderà omaggio allo stilista ucciso con una sfilata di alcune delle sue più celebri creazioni. Causa del nuovo slittamento della diretta è stata la necessità di Canale 5 di lavorare con più tranquillità: bisogna risolvere, infatti, le difficoltà logistiche che stilisti e modelle devono affrontare per il quasi contemporaneo impegno, la prima settimana di settembre, alle sfilate di New York. La prossima settimana, il giorno di ferragosto in seconda serata, la rete diretta da Giampaolo Sodano trasmetterà uno speciale a cura di Fabrizio Pasquero (autore del programma di Canale 5 «Nonsolomoda»), con interviste di repertorio a Versace e al suo entourage e immagini delle sue sfilate, in cui non badava a spese per assicurarsi le modelle più belle e pagate, da Linda Evangelista a Marpessa. Il programma racconterà la carriera dello stilista dagli anni Settanta e mostrerà creazioni emblematiche come la celebre maglia di metallo, senza trascurare l'aspetto economico, non certo irrilevante, dell'impero Versace. Charlotte Rampling e Ute Lemper parleranno della passione per l'arte e del mecenatismo dello stilista. Lo speciale ripropone anche alcuni momenti dei funerali nel Duomo di Milano.

Liz Hurley:
«Ho il sedere
da maschio»

LONDRA. A Elizabeth Hurley, fotomodella famosa nonché fidanzata storica di Hugh Grant, non piace il proprio sedere: sarebbe troppo piccolo, tanto che da adolescente era solita imbottirsi i pantaloni per sembrare più rotondella. La sorprendente «notizia» arriva da un'intervista pubblicata dall'esclusivo settimanale *Tatler* alla vigilia dell'uscita nelle sale del nuovo film interpretato dall'attrice, la farsa in chiave spionistica *Austin Powers. Il controspione*.

Celebre per i suoi abiti aderenti, rigorosamente Versace, la Hurley rivela: «Il mio corpo non è perfetto. Ho sempre avuto un sedere da ragazzo. Quando ero adolescente mettevo dei pezzi di stoffa nelle tasche dei jeans per sembrare più formosa». L'attrice, sempre magrissima, nega di seguire diete alimentari. «Odio l'insalata, meglio mangiare in piccole quantità cibi gradevoli». Quali? «Adoro i panini con la pancetta e le uova strapazzate».

IL RECITAL Il cantante sulla cresta dell'onda si misura con Puccini

Esame di lirica per Bocelli
Ma i fans lo vogliono «leggero»

A Torre del Lago il tenore mette da parte la «Romanza» che lo mantiene in vetta alla hit-parade da settimane per riscoprire il fascino della classica. Applausi fragorosi e qualche riserva.



Andrea Bocelli a Torre del Lago prima della sua esibizione dell'altra sera

Silvio/Ansa

DALL'INVIATO

TORRE DEL LAGO. Un fremito percorre la platea quando il giovane tenore di Lajatico compare sul palco. Lui, col frac nero d'ordinanza, tocca nervosamente la sciarpetta e sorride. Appoggiati sulla balaustra ai lati della platea, due carabinieri in alta uniforme con tanto di sciabola sgranano gli occhi, donando alla serata un nonsoché di risorgimentale, a metà strada tra *Cuore* e i fermenti mazziniani. Il direttore, Marco Balderi, biancovestito, con due colpi secchi di bacchetta intima all'orchestra di parte. Nell'aria si respira una variante lirica della «sindrome da trapezista»: cadrà o non cadrà, il giovane tenore non vedente di Lajatico? Sbaglierà uno dei suoi 16 do di petto? Torre del Lago, lunedì 4 agosto 1997: Andrea Bocelli, supercampione d'incassi planetario con il suo *Romanza* (è primo nelle classifiche italiane, ma sventa in Germania e in Olanda), è arrivato qui, al Festival Puccini per il suo primo recital composto interamente da arie d'opera, quello che dovrà laurearlo tenore «vero» a tutti gli effetti. È stato qui, lo dice lui stesso, che ha imparato ad amare l'opera, è stato qui che ha capito cosa voleva fare da grande. Ma, si sa, il pubblico del paese dell'immortale autore della *Tosca* - dove le strade si chiamano «viale Puccini» oppure «via Butterfly» - non è certo un pubblico «facile»: a parte la sostanziosa delegazione arrivata, forse in torpedone, da Laja-

tico (provincia di Pisa), le signore e i signori *abitués* del Pucciniano amano entrare nei panni del più esigente loggionista della Scala.

Comunque, Bocelli ce la fa a sfatare la paura del «colosso d'argilla»: nonostante l'insopportabile afa lacustre, e complice la «magica notte stellata», la lode forse non c'è, e nemmeno il bacio accademico, ma un centodieci ci sta tutto. Parte *Ah mes amis* dalla «Figlia del Reggimento» di Donizetti, con i suoi nove do di petto a raffica, e i quattromila stipiti su ogni ordine delle scalinate del teatro all'aperto esplodono in un caloroso applauso. La voce di Andrea non è forte (tanto da costringere il maestro Balderi a giocare molto sui *pianissimi*), ma è comunque morbida e pastosa, piena di inflessioni, ha una sua dolcezza tutta particolare.

Oddio, tra le file si ode sempre qualche «beh, in effetti in quanto a volume non ci siamo», ma alla fine non è quello che conta. Sì, è la lirica da compact disc a prezzo scontato, quella della serie «Le più famose arie d'opera», e infatti sfilata «the best of» dell'opera italiana: un po' di *Tosca*, una spruzzata di *Butterfly*, giù con «Oh soave fanciulla» dalla *Bohème*, e vai con *La donna è mobile*. La solennità della serata è talmente da «grande evento» da ricordare l'esibizione del leggendario Houdini: ma tutto scivola via leggero leggero, grazie anche all'impegno dell'inevitabile presentatore in giacca bianca, Enrico Stinchelli, che ricorda un po' Ben-

ny Hill. Non a caso anche da lui ci si aspetta ad ogni momento una bella gaffé. Che arriva: «Guarda Andrea chi c'è: Ines Salazar!». Generosissima e prosperosa, duetta felice con il barbuto tenore, alternandosi talvolta con la più comparsata Natalia Dercho. Solo che come potenza vocale la Ines è un portento, e le finenze interpretative del giovane di Lajatico al confronto coi suoi poderosi acuti si perdono tra le stelle.

«Bisogna essere indulgenti: il successo è una brutta bestia», sussurra un signore canuto in terza fila. E cosa voglia dire la parola «successo» per uno come Bocelli si è capito bene dopo l'intervallo: l'Orchestra del Festival Puccini si lancia in un'interpretazione rutilante dei *Carmine Burana* di Carl Orff. Ad un certo punto, tra un movimento e l'altro, dalla platea s'ode un grido «Bravo Bocelli!», e gli fragorosi applausi. Solo che il tenore sul palco non c'era. Faticoso, il successo. Si capisce bene quando alla fine Stinchelli annuncia, come bis, di nuovo *La fille du régiment* e buona parte del pubblico grida «nooo!». Da qualche fila chiedo: «Miserere, Miserere». Che, per chi non lo sapesse, è un successo di Zuccherò «Sugar» Fornaciari, registrato insieme a Pavarotti. Zuccherò è seduto nelle prime file, acorso a vedere l'amico Bocelli. Non si sa se gli sia dispiaciuto o se si sia fregato le mani.

Roberto Brunelli

Grillo: «Colpa
di Berlusconi
il naufragio...»

«Affondare sulla costa dei miliardari, proprio sulla "secca dei poveri": che umiliazione! così senza perdere (apparentemente) il buonumore, Beppe Grillo ha trasformato in storiella buffa la sua disavventura di ieri l'altro, quando ha fatto naufragio in Sardegna, perdendo la sua barca di 12 metri. «Sono affondato nella secca che si chiama "dei poveri", davanti alla villa di Berlusconi - ha detto al Tg1 e Tg2 - lo credo che sia una secca che Berlusconi telecomanda, perché l'altro ieri non c'era e oggi c'è. Lui ha visto che ero io, ha schiacciato il telecomando ed è venuta su telescopicamente. Ho aperto finalmente la zattera gonfiabile, quella che ha quel filo con scritto "tirare solo in casi estremi". Grande disolofazione! È uscita una roba con dentro una cosa di sopravvivenza, da non sopravvivere mezz'ora: tutto scaduto».

Debutta domani a Messina la pièce di Fo
Franca Rame: «Io,
diavola con le zinne
corrompo Albertazzi»
E Dario sta a guardare

ROMA. Arriva la strana coppia: Fo e Albertazzi. Anzi, lo strano trio: Fo, Rame e Albertazzi. Franca Rame e Dario Fo (anche regista, scenografo e costumista) fanno salpare una nave nuova e vecchia, a cui hanno dato il nome di *Diavolo con le zinne*.

La partenza è prevista per domani al Teatro Vittorio Emanuele di Messina (all'interno di «Taormina Arte», il festival di cui peraltro Giorgio Albertazzi è il direttore artistico). Fin qui tutto a posto. L'ultima fatica dei due artisti ricogula i temi della giustizia, della corruzione, del gioco allucnante delle parti attorno ad una storia rocambolesca, cotta al fuoco dell'ironia più spietata. La stessa trama di sempre, lo stesso azzardo, che negli anni hanno pagato a botte di sequestri, denunce, sfide a duello, scomuniche. Stavolta, però, c'è una novità: della numerosa flotta (quattordici attori) fa parte anche Giorgio Albertazzi, che non ha mai nascosto le sue simpatie per la destra, ripescando - in forma anche spregiudicata, coraggiosa, in assoluto «tempo di pace», quando uscì *Un perdente di successo* - il suo passato da repubblicano.

Più d'uno mormora: «È un fatto epocale». Chi lo dice col sorriso, chi digrigna i denti. Certo, la notizia provoca un leggero sbandamento. Che Franca Rame sinceramente non capisce. Per lei, in poche parole, si sta facendo troppo rumore per nulla.

Franca, può spiegarci come sono andate le cose?

«Dario ed io abbiamo scritto la commedia nel corso della scorsa primavera: una fatica micidiale, anche perché Dario non è stato bene, al computer c'ero solo io. A quel punto, si poneva il problema della produzione. Mio marito non può caricarsi una compagnia sulle spalle. Io ero stanca e non me la sentivo proprio di fare il capocomico. Faccio l'attrice, ho una casa, una famiglia, Dario che devo curare. Per prima cosa abbiamo scritto una lettera a Jack Lang... Dario è un autore lombardo, e pensavo che potesse interessare al Piccolo il lavoro del drammaturgo più rappresentato nel mondo e invece c'è arrivata per risposta una letterina formale. Non hanno neanche voluto leggere il testo».

E poi cosa è successo?

«Abbiamo contattato lo Stabile di Genova e ci hanno detto che non avevano soldi. Nel frattempo, il copione era arrivato ad Albertazzi che si è subito dichiarato entusiasta. D'altro canto, per conto mio stavo pensando che lui sarebbe stato l'attore ideale per il ruolo del protagonista: Giorgio non è certo un gigolone. Insomma, gli proponiamo la parte ma lui all'inizio dice di non essere in grado perché il personaggio parla strano. Abbiamo dovuto insistere».

Katia Ippaso

IL PERSONAGGIO Ballerina e attrice, Lola Pagnani racconta come è riuscita a farsi notare

«Finta bionda come Marilyn, solo per recitare»

Ha danzato coi famosi Momix e al Teatro dell'Opera di Monaco. Ma è stato il «Costanzo Show» a lanciarla. Ora fa un film con Capuano.

ROMA. È una «finta bionda», per dirla coi Vanzina, ma anche Marilyn lo era: per cui giocare un po' a rifare l'attrice di *Qualcuno piace caldo* non è stato un problema. Lola Pagnani, 25 anni, occhi nerissimi, corpo flessuoso e grinta da vendere, sta assaporando un piccolo successo personale. Per anni ha dovuto buttar giù rospi nell'attesa di strappare uno straccio d'attenzione. Tante dichiarazioni di stima ma pochi fatti. Poi, all'improvviso, la chiamata del Maurizio Costanzo Show. È lì, alla ribalta del tele-salotto più visto d'Italia, è subito riuscita a imporsi, fino a diventare un'ospite fissa. La prima volta aveva i capelli scuri, la seconda biondo-punk, la terza biondo-Marilyn. «Non avevo mai pensato di assomigliarle. Fu Paola Barale a convincermi. È stata molto carina con me. Forse perché sa bene quanto sia difficile - lei che esordì imitando Madonna - farsi notare».

Dura la vita delle esordienti. Abituata a lavorare sin da quando

aveva 14 anni (pure in un circo), non si è mai fatta troppo illusioni sull'ambiente dello spettacolo. Oggi però le cose stanno andando bene. Il regista Maurizio Costanzo Show le ha portato in regalo prima una comparsata nel nuovo, popolarissimo, sketch della Lavazza (è la bambinona maliziosa-innocente che gioca sulla spaggiaglia), e ora una fiction calendario di impegni: una fiction tv firmata da Damiano Damiani, un film con Silvio Orlando scritto e diretto da Antonio Capuano (*Polvere di Napoli*), uno spettacolo teatrale insieme a Marco Columbro (*L'anatra all'arancia*).

Per strada i bambini e i ragazzi le chiedono l'autografo, le donne le sorridono, forse non considerandola una rivale. Lei ringrazia, ma



Lola Pagnani versione Marilyn

sa che non può continuare in eterno a fare «Marilyn», anche se ora tutti la vogliono così: bionda, svaporata, seducente, tutto un batter di ciglia. «Finché va - e mi va - resto così. Poi cambierò. L'importante è non scimmiettare Marilyn. Lei era unica, guai a farla diventare una sagra del tic nervoso». Ma poi, se le chiedi qual è la Marilyn che

preferisce, risponde «quella degli *Spostati*: è stata sempre dentro di me, mi assomiglia un po'. Sarà perché sono emotiva e fragile dietro questa finta praticità che provo a indossare».

Naturalmente dice di non chiedere favori, ma solo «di essere messa nelle condizioni di mostrare cosa so fare». Chi si occupa di danza se la ricorda bene. All'inizio degli anni Novanta, appena maggiorenne, si costruì una certa fama a Roma esibendosi in numeri di danza del ventre. A dire il vero, lei avrebbe preferito perfezionarsi nel flamenco, ma via via, ci prese gusto, magari rintracciando nella danza del ventre qualcosa delle sue non lontane origini armenie. Del resto, Costanzo la volle proprio per parlare di uno spettacolo, *Eva prima e dopo la mela*, nel quale Lola «scomponeva» la danza del ventre, sottraendola ai veli, ai lustrini e alle paillettes tipici della convenzione, per estrarne sapori nuovi, movimenti e gestualità più moderni.

Michele Anselmi

Arriva a Roma
l'Het National
Ballet olandese

ROMA. Arriva a Roma (stasera e domani a Villa Massimo) l'Het National Ballet, la più grande compagnia olandese di balletto. Diretta da Wayne Eagling, la compagnia annovera ottanta ballerini ed è stata fondata nel 1961. Nel suo repertorio, grandi classici da *Giselle* a *Romeo e Giulietta*, oltre a numerose creazioni di Balanchine. Oltre a Hans Van Manen, che ne è coreografo residente, la compagnia si avvale della collaborazione di coreografi come Carolyn Carlson, Maguy Marin e William Forsythe. A Villa Massimo, dove l'Het National Ballet chiude la rassegna «Invito alla danza» organizzata da Marina Michetti, verrà presentato un programma con alcuni dei pezzi più celebri del repertorio classico (*Apollon Musagète*, *Ciaikovski pas de deux* di Balanchine, passi a due dal *Don Chisciotte*, *Raymonda* e la variazione del Cigno nero dal *Laço dei cigni*) e lavori di Van Manen: *Five Tango's* e *Satie pianovariations III*.